

L'entusiasmo di un cammino inarrestabile

Dalla caccia allo sport e dallo sport alla caccia: un percorso sul filo delle emozioni e della tecnica.

Una recentissima esigenza di carattere formale e burocratico, emersa in alcune regioni del Sud, mi ha fatto riflettere ancora una volta sulla assoluta peculiarità della Fidasc o, meglio, sul suo ruolo all'interno della società. Un ruolo, tanto dinamico quanto singolare, che ancora non si arresta. La nascita della nostra Federazione coincise con l'esigenza "sociale" di dare una risposta concreta alle richieste di quella consistente parte dei cacciatori che, una volta chiusa la stagione venatoria, esercitavano (spesso con risultati davvero eccellenti) attività sportive con le armi da caccia e con i cani. Una volta estromessa dal Coni, la caccia (in tutte le sue diverse componenti associative) cessava di avere un valore squisitamente sportivo anche se, nelle varie discipline, non era contemplato alcun abbattimento di animali. Sta di fatto che, nel nome di un malinteso sentimento animalista abilmente strumentalizzato, venivano severamente penalizzate le enormi potenzialità tecniche e agonistiche di tanti atleti che, pur non competendo in discipline olimpiche, erano tuttavia in grado di raggiungere i più alti vertici a livello mondiale, portando lustro allo Sport italiano. Nel volgere di un decennio, la Fidasc è riuscita non solo a dare una preziosa *chance* a centinaia di tiratori e di cinofili, ma ha saputo conquistare un ruolo di enorme prestigio tecnico - tanto a livello nazionale che in ambito europeo ed extraeuropeo - formando giudici, tecnici e dirigenti di riconosciuta preparazione e professionalità. Se l'*escalation* sportiva è stata estremamente rapida e straordinariamente ricca di successi internazionali - 35 medaglie d'oro, 25 d'argento e 37 di bronzo - quella tecnica e organizzativa non è stata da meno, con il risultato che oggi la nostra Federazione è diventata un punto di riferimento per organismi internazionali come Fitasc e Fedecat. E torno a quell'esigenza (per ora tutta meridionale) che mi ha fatto fare queste riflessioni: la necessità di "formare", anche dal punto di vista tecnico-balistico,

oltre che biologico, centinaia e centinaia di cacciatori che vogliono specializzarsi nella caccia di selezione. Una forma di attività venatoria assai specifica che sembra aver abbassato, se non altro fra gli anticaccia meno integralisti, il livello di ostilità nei confronti del prelievo faunistico. La preparazione di questi "nuovi" cacciatori è quanto mai complessa e multiforme, in quanto spazia dalla biologia all'etologia, dalla veterinaria alle scienze agroforestali, fino alla balistica e al corretto uso delle armi rigate e delle ottiche, che consentono non solo di individuare con esat-



tezza il tipo di selvatico da prelevare (sesso, età, condizioni fisiche ecc.), ma ne permettono un abbattimento istantaneo, senza quindi causare inutili sofferenze. È proprio in questo aspetto tecnico che la Fidasc può e deve (direi quasi istituzionalmente) intervenire; con la capacità universalmente riconosciuta dei suoi esperti e con la potenzialità delle sue strutture che - va ricordato e sottolineato adeguatamente - sono immerse nell'ambiente naturale e di conseguenza favoriscono una essenziale familiarità con gli scenari tipici della caccia di selezione. Perfettamente consapevole di questo suo ruolo, la Fidasc intende porsi, quindi, come soggetto pienamente titolato ad offrire una corretta e completa preparazione tecnica, e si è già attivata presso le sedi opportune per vedere riconosciuta questa sua peculiare competenza.

FELICE BUGLIONE